

D'Amo: alle primarie uno strano eccesso di stranieri

«Truppe cammellate notate da tutti, hanno inciso sul risultato di noi candidati minori: perciò mi sento moralmente terzo»

■ E' arrivato quarto, ma dice di considerarsi moralmente terzo. Poi corregge un po' il tiro e la spiega così: «Le mie aspettative erano di arrivare terzo ed effettivamente in certi seggi, specialmente nell'auditorium Sant'Ilario, c'è stato un surplus di affluenza che non mi aspettavo».

Già l'altra sera, a caldo, Gianni D'Amo si era detto deluso del suo risultato alle primarie del centrosinistra: il quarto posto, con 531 voti, pari al 7,1%, non lo soddisfa. Ma c'è quel surplus di affluenza che soprattutto gli lascia l'amaro in bocca, affluenza di cittadini stranieri, forse anomala nelle proporzioni se vanno prese per buone le segnalazioni di mercato delle preferenze che avrebbe "inquinato" un paio di centinaia di schede.

Segnalazioni arrivate al comitato promotore delle primarie che promette rigorosi approfondimenti ed eventuali denunce penali. E arrivate pure a D'Amo: «Certamente i miei voti non sono stati raccolti gli ultimi giorni o l'ultimo giorno muovendo automobili e servizi-trasporto vari», osserva il candidato sindaco di

Cittàcomune. Che chiarisce: «Ci sono state modalità diverse di voto degli stranieri: seggi nei quali stranieri residenti a Piacenza votavano presentandosi autonomamente, altri in cui dei taxi li scaricavano in gruppo e sempre in gruppo si muovevano dentro e poi uscivano, e questa è una modalità diversa, in termine gergale si dice cammellata». Fenomeno che «è stato particolarmente visibile in Sant'Ilario e forse da qualche altra parte», continua: «Vorrei sapere quanti sono stati gli elettori stranieri (anche i sedicenni), non credo che abbiano inciso sul risultato complessivo, ma sulle posizioni di rincalzo è possibile».

D'Amo si fa esplicito, e così si capisce perché si senta moralmente terzo: perché a giovare di quel «surplus di affluenza» straniera sarebbe stato il terzo classificato, quel Samuele Raggi, candidato dell'Italia dei Valori, che con 704 voti (9,4%) lo ha tenuto giù dal podio: «Se io mi sento terzo, vuol dire che quegli stranieri avranno inciso sul terzo classificato (Raggi, ndr), certamente non hanno inciso sul voto di D'Amo, né di Mazzoli (sesto con il 3%, ndr) e non credo neanche di Rabuffi (quinto con il 5,2%, ndr) che qualche preferenza dagli stranieri la avrà avuta, ma in virtù degli stretti rapporti di Rifondazione con i lavoratori del polo logistico». Personalmente, ammette, «io non ho elementi», e d'altra parte, «a vista, a tutti i presenti questa intensità di presenza, una modalità organizzata in quel modo ha colpito. In città se ne parla molto, ho ricevuto decine di telefonate, è inutile mettere la testa sotto la sabbia».

E' il caso di valutare sanzioni, come nel centrosinistra qualcuno (la Federazione della sinistra, Sel) risulta avere chiesto? D'Amo non è tra quelli: «No, mi piacerebbe che siccome il voto agli stranieri è una cosa importante, ed è una questione strategica per il voto dell'Italia, è bene, in generale, che non venga strumentalizzato e manovrato, che diventi un rapporto che si manifesta in modo consapevole, ponderato, e non con modalità di altri tipo. Poi ogni singolo candidato è bene che faccia le sue riflessioni».

In una sorta di casuale botta e risposta a distanza, Raggi le sue riflessioni sul punto specifico le sviluppa in un comunicato diffuso ieri in cui parla di «ottima prova di maturità politica della coalizione che ha saputo aprirsi positivamente ai giovani e ai cittadini stranieri».

Tornando al leader di Cittàcomune, è sull'«altissima partecipazione» di elettori alle primarie che rivolge infine la sua attenzione: «Sono stati 7.453, 5.500 dei quali hanno votato per i due candidati del Pd (Paolo Dosi, vincitore con 3.005 preferenze, pari al 40,3%, Francesco Cacciatore, secondo con 2.572 voti, pari al 34,5%; ndr). Il dato politico è il loro netto distacco su tutti gli altri, e poi la vittoria di Dosi. Ma entrambi sono stati molto bravi, e questo ha polarizzato molto il voto. Gli altri, io per primo, dovrebbero meditare su questa circostanza, su come si sono presentati in ordine sparso».

Di delusione, si diceva, lo stato d'animo di D'Amo. Che così si interroga sul suo futuro politico: «Sto riflettendo, non è detto che uno debba per forza partecipare a tutte le campagne elettorali».

Gustavo Roccella

gustavo.roccella@liberta.it